

## ***La letteratura italiana nel sistema universitario internazionale.***

### ***La situazione Svizzera<sup>1</sup>***

**Prof. Uberto Motta – Université de Fribourg**

Ringrazio molto, in primo luogo, gli organizzatori di questa tavola rotonda per l'invito e per l'opportunità che mi è data, in simile prestigioso contesto, di fornire qualche ragguaglio – qualitativo e quantitativo – intorno allo stato dell'Italianistica svizzera.

La Svizzera, per chi la osservi da 'fuori', come capita di fare a noi oggi, che ci troviamo nella bellissima Aula Magna del Rettorato dell'Università di Firenze, nella storica Piazza San Marco, a due passi dal David di Michelangelo e dagli affreschi del Beato Angelico, può sembrare davvero un curioso e sorprendente paese, e l'elenco delle sue virtuosità potrebbe essere molto lungo, ma mi condurrebbe, in ogni caso, fuori tema. Basti sapere, per il discorso che mi preme fare, che la popolazione residente è di poco superiore agli 8 milioni. Di questi, all'incirca, 6 milioni sono di nazionalità svizzera e 2 milioni (1 su 4) stranieri. La popolazione italoфона è l'8% del totale, ossia 640.000 persone che dichiarano l'italiano come lingua principale (per avere un termine di confronto, l'inglese è la lingua principale del 4,6% della popolazione, il portoghese e il serbo-croato del 3,5%, eccetera). Gli abitanti del Canton Ticino, l'unico esclusivamente italoфона, sono 352.000 (si potrebbe dire: corrispondenti a un quartiere di Roma) con tre quotidiani in formato cartaceo. A questi si aggiungono i 619.000 italiani iscritti all'AIRE (Anagrafe degli italiani residenti all'estero) e dunque stabiliti ufficialmente in Svizzera. Mi interessa il punto di arrivo di simili dati e simili statistiche. Nella plurilingue Svizzera, oggi, la popolazione italoфона è di circa 1.200mila persone (un terzo degli abitanti della Toscana), su una superficie all'incirca doppia di quella della regione che ospita il nostro congresso.

Cattedre di letteratura italiana, e – eventualmente, a seconda delle sedi – di linguistica, storia della lingua e filologia italiane, attualmente esistono presso otto delle dieci università cantonali della Confederazione: a Ginevra, Losanna, Friburgo, Berna Basilea, Zurigo, San Gallo e Lugano. Di queste due si trovano in territorio francoфона (Ginevra e Losanna), quattro in territorio germanoфона (Berna, Basilea, Zurigo, San Gallo), una nella regione italoфона della Svizzera (Lugano), mentre quella di Friburgo è un'università, come il relativo cantone, ufficialmente bilingue, ossia franco-tedesca. Non ci sono cattedre di Italianistica a Neuchâtel e a Lucerna: a Neuchâtel, in particolare, una cattedra esisteva ed è stata soppressa nel 2005, per varie ragioni, insieme a quella di greco antico, anche in seguito a un voto del parlamento cantonale (e qualche cosa di almeno in parte analogo era accaduto l'anno precedente al Politecnico di Zurigo, quando la storica cattedra di

---

<sup>1</sup> Questo intervento, sulla base dei dati raccolti dalle cattedre di Italiano delle università svizzere in vista della conferenza tenutasi presso il Palazzo Federale di Berna il 7 marzo 2017 e delle considerazioni condivise in tale circostanza, è stato presentato alla tavola rotonda sul tema *La letteratura italiana nel sistema universitario internazionale*, coordinata dai professori Gino Tellini dell'Università di Firenze e Pasquale Guaragnella dell'Università di Bari, nell'ambito del XXI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti italiani), svoltosi a Firenze dal 6 al 9 settembre 2017.

Francesco De Sanctis e poi di Dante Isella, al pensionamento di Ottavio Besomi, è stata trasformata in una visiting professorship).

Presso le 8 sedi sono attualmente in servizio 23 professori, tra ordinari e associati, a cui si aggiungono alcuni professori assistenti o straordinari. Ciascuno potrà paragonare questa cifra al numero dei colleghi presenti nel proprio dipartimento di Italianistica, in una o l'altra delle sedi universitarie italiane, e fare le conseguenti valutazioni: come ordine di misura potrà bastare sapere che il numero complessivo dei professori di Italianistica nelle università svizzere è pressoché equivalente a quello dei docenti in servizio presso la sezione di Italianistica del Dipartimento di studi greco-latini, italiani, scenico-musicali dell'Università La Sapienza di Roma.

Il numero degli studenti iscritti agli studi di italiano in Svizzera, nei tre livelli dei *curricula* universitari (Bachelor, Master, Dottorato o PhD), è intorno al migliaio: circa 650 per il BA (o Laurea triennale), 250 per il MA (Laurea specialistica), 100 per il PhD (Dottorato). Mille studenti per 25 professori circa. La *ratio* o proporzione che approssimativamente si ottiene è di 1 (professore) ogni 40 (studenti), con un bacino demografico di riferimento – se ristretto all'ambito dell'italofonia – di 640.000 persone (meno di  $\frac{1}{4}$  degli abitanti del comune di Roma). All'Università di Harvard la *ratio* è di 1 professore ogni 7 studenti, all'Università di Stanford 1 a 5, al celebre M.I.T. 1 a 3. Negli studi recentemente dedicati a simile questione si ritiene quasi ottimale, specie per il livello Bachelor, il rapporto di almeno 1 professore ogni 15 studenti. Il tema è ovviamente assai complesso e le mie semplificazioni statistiche rischiano di risultare, perciò, troppo drastiche: ma se ne ricaveranno almeno due fondate conclusioni. E cioè che gli studi di Italianistica in Svizzera hanno una forza di attrazione di gran lunga superiore all'orizzonte della popolazione italoфона della Confederazione, e che i docenti sono chiamati a far fronte a un carico di lavoro, per il numero di studenti della cui formazione sono responsabili, assai significativo, pur riuscendo ad assicurare – alla luce della *ratio* sopra indicata – una buona qualità nella didattica e nell'inquadramento della ricerca di base. Due luoghi comuni, al contempo, sarebbero così forse definitivamente confutati: e cioè, da un lato, l'idea che in Svizzera gli studi di Italianistica siano in 'crisi', e che dunque, d'altro canto, il numero dei professori in servizio sia eccessivo rispetto alle reali necessità. Piuttosto, su entrambi i fronti, sembrerebbe vero il contrario, anche grazie alla disseminazione – di cui si è detto – di cattedre e istituti sul territorio, alla loro diversificazione, per metodi e interessi (sia nell'insegnamento, sia nella ricerca) e alla loro complementarietà e capacità di collaborazione.

Se letto con occhi italiani, tuttavia, il dato (1 a 40) ha bisogno di almeno tre ulteriori postille. La prima: la popolazione universitaria svizzera è, in percentuale, inferiore a quella italiana. Attualmente il numero totale degli iscritti è di 146mila, per tutte le università e tutte le facoltà, di cui 45mila nelle facoltà di scienze umane. Per inciso: le matricole che hanno cominciato gli studi universitari lo scorso anno (2016-2017), in tutta la Svizzera, erano pari a quelle della sola Università La Sapienza di Roma, che ha – nel complesso – 111mila studenti.

Secondo correttivo. L'impianto complessivo degli studi, almeno nelle facoltà umanistiche, in Svizzera è sensibilmente diverso dall'Italia, e varia poi da università a università, cioè da cantone a cantone, e un discorso d'insieme è possibile solo a prezzo di qualche generalizzazione. In ogni

caso, per esempio alla Facoltà di Lettere dell'Università di Friburgo, al Bachelor lo studente sceglie due o tre materie di specializzazione (tra cui divide, in base ai piani di studio, i 180 crediti del programma), che si riducono (le materie) a una o due al MA (per 120 crediti), e una, evidentemente, al dottorato. Questo significa che, per proseguire con l'esempio, a Friburgo lo studente Bachelor che sceglie italiano come prima materia, fa in italiano (cioè in letteratura, filologia e storia della lingua italiana) 120 crediti. Solo in italiano. E ne farà 60 nella sua seconda materia (che potrà essere musicologia o storia dell'arte o tedesco...). Il medesimo studente potrebbe poi scegliere, al Master, italiano come unica materia di specializzazione, e fare altri 120 crediti. In totale 240 crediti: se ne ricava che, mediamente, ciascuno degli studenti iscritti a studi di Italianistica in Svizzera frequenta assai più corsi in questo ambito di perfezionamento che un collega italiano (talvolta almeno un corso o un seminario con ciascuno dei docenti della sede, per ogni semestre). Questi mille studenti, cioè, noi professori li vediamo passare e ripassare nelle nostre aule, e nei nostri uffici, in maniera molto più intensiva di quanto non avvenga in Italia, per i 3 o 5 anni del loro percorso. Naturalmente non avrebbe senso adesso confrontare i diversi sistemi, soppesandone benefici e svantaggi: resta che uno studente di Italianistica in Svizzera studia più italiano che se studiasse in Italia, e quindi il numero assoluto degli studenti sopra indicato (un migliaio) ha un valore o peso specifico più elevato nel sistema universitario elvetico che in quello italiano.

Terza postilla. Nell'insieme le 8 cattedre o istituti o dipartimenti di italiano (la terminologia cambia da sede a sede: a Losanna è una sezione, a Ginevra una unità, a Basilea un istituto), non si occupano dell'insegnamento della lingua, o se ne occupano in una porzione abbastanza limitata. Possiamo avere, e abbiamo studenti la cui conoscenza dell'italiano è assai variabile, più che in Italia: dentro una scala che va dallo studente ticinese sostanzialmente italofono, che in italiano ha svolto tutti gli studi liceali (ma talvolta a casa, con i nonni o con gli amici, continua a impiegare il dialetto), allo studente che ha imparato l'italiano a scuola come lingua 2 o lingua 3. Ma dei corsi di lingua in senso stretto noi professori non ci occupiamo. Secondo aspetto. Insegniamo quasi sempre in italiano (diciamo il 90% dei corsi), a differenza dei nostri colleghi attivi in altri paesi d'Europa e del mondo diversi dall'Italia (per esempio in Germania o negli Stati Uniti), e in italiano facciamo gli esami, scritti o orali che siano (magari con un occhio di riguardo, nella valutazione, per gli studenti non italofoeni). Per quanto concerne, però, l'insegnamento della lingua, ogni università ha la sua soluzione: a Friburgo, per esempio, esistono un Centro di Lingue, dove si impartiscono i corsi di tedesco, francese, italiano e inglese per gli studenti di tutta l'università, a vari livelli (con un buon successo, per quanto riguarda l'italiano, specie a livello B1 e B2); abbiamo un Istituto di plurilinguismo, che si occupa dei problemi, teorici e pratici, concernenti l'insegnamento della lingua italiana in contesti allofoni; mentre il Dominio di Italiano prevede solo un breve corso seminariale di scrittura argomentativa. Ma ribadisco il punto essenziale: i mille studenti, le 8 cattedre, i 25 professori si occupano quasi solo di letteratura, linguistica e storia della lingua.

Ci sono poi due importanti questioni che si tengono insieme, e che non si capiscono l'una senza l'altra, sulle quali vorrei terminare il mio intervento: la questione della ricerca e la questione del dottorato.

Cominciamo dalla ricerca. I finanziamenti per la ricerca universitaria interni alla Confederazione passano per il FNS (Fondo Nazionale Svizzero), un organismo che esiste dal 1952, e che prevede una serie di programmi o linee a cui si può fare riferimento per ottenere le sovvenzioni desiderate. Ogni professore svizzero si lamenta, perché le cose non sono più come una volta. E sarà probabilmente vero. Ma, osservata con un piede in Italia, la situazione è questa: in Svizzera di denaro per la ricerca di base se ne investe ancora molto, 937 milioni di franchi nel 2016 attraverso il solo FNS (il 77% impiegato in salari e borse, e il 76% per ricercatori con meno di 35 anni). Il 28% (265 milioni) per le scienze umane e sociali, tra cui – anche – l'Italianistica. La competizione è serrata e l'ottenimento di questi finanziamenti, e poi la loro gestione in vista dell'obiettivo promesso, è impegno sostanziale per quasi tutti i professori. Il tasso di riuscita delle domande è del 40% medio per i progetti, tra il 25% e il 15% per gli avanzamenti di carriera individuali (dal dottorato in su).

Negli ultimi cinque anni, per darvi ancora qualche numero, le cattedre di Italianistica hanno ricevuto dal FNS nell'insieme circa 15 milioni di franchi. Nello stesso periodo, presso il Dominio di Italiano dell'Università di Friburgo, il FNS ha finanziato progetti di ricerca riguardanti, di volta in volta, le rime di Giuliano de' Medici, la poesia lirica fiorentina tra Quattro e Cinquecento, i dialoghi di Tasso, le rime sacre di Marino, le opere minori di Parini, la semplificazione sintattica nella poesia tra Leopardi e Pascoli. Il nudo elenco dimostra la larghezza di vedute e di interessi, oltre che dei ricercatori attivi in Svizzera nell'ambito della letteratura italiana, dello stesso FNS. Come dicevo, l'ideazione e la conduzione di simili progetti sono tra i compiti fondamentali di ogni professore, ma nella loro realizzazione sono spesso felicemente coinvolti soprattutto giovani ricercatori, a livello di dottorato o post-doc, con contratti a tempo determinato, a tempo pieno o parziale. Ricercatori che arrivano nei nostri istituti, oltre che dalla Svizzera, dall'Italia e da tutta l'Europa, e contribuiscono a definire un tessuto sociale, civile e culturale, oltre che strettamente scientifico, di straordinario dinamismo.

Veniamo al capitolo del dottorato. Il dottorato di ricerca in Svizzera ha un impianto molto diverso da quello italiano, e ogni università ha il proprio regolamento. Prenderò a esempio la situazione di Friburgo. I punti essenziali, che in linea di massima valgono però anche per le altre università svizzere, sono i seguenti: 1. non c'è un concorso per l'ammissione; 2. l'ammissione e la conseguente iscrizione sono subordinate all'approvazione di un progetto di ricerca da parte del docente tutor (uno dei professori in servizio presso l'Università) e di un altro professore del Dipartimento competente, anche in seguito a una puntuale verifica del CV del candidato; 3. non ci sono borse di studio, cioè l'Università, in genere, non fornisce alcun tipo di finanziamento. Perciò occorre prevedere, 1) di potersi mantenere con un lavoro esterno all'università, oppure 2) di ottenere un finanziamento personale dal FNS (questo vale solo per i dottorandi svizzeri), oppure 3) di essere finanziati all'interno di un progetto gestito da un professore.

Dal 2011 la sede di Friburgo ha dato vita a una scuola dottorale in Italianistica, insieme alle Università di Ginevra e Losanna, a cui attualmente sono iscritti una settantina di dottorandi, per lo più provenienti dall'Italia. La scuola ha un direttore, una coordinatrice amministrativa, una pagina web... e investe molto sulla stretta interazione fra i dottorandi tra loro e con tutti i docenti della

scuola. Le attività formative sono opportunamente concentrate in 4 o 5 momenti all'anno, e comprendono corsi blocco, convegni, seminari, atelier, esperienze residenziali... La scuola è finanziata dalla CUSO, la Conferenza delle Università della Svizzera Occidentale, con un budget che permette di ospitare i docenti relatori invitati e di coprire le spese di spostamento e soggiorno dei dottorandi.

Il paese dell'oro, mi direte voi. E in effetti lo potrebbe sembrare. Ma per chi in Svizzera vive e lavora, c'è una nota sorda, tra le altre, su cui vorrei concludere, un po' sibillinamente. Ho menzionato un programma del FNS (doc.ch) destinato appositamente a sostenere i progetti di ricerca di giovani svizzeri che vogliono intraprendere il dottorato di ricerca. Sapete quante sono state le domande nel 2016? 183, per tutte le facoltà di tutte le università. E di queste solo 47 sono state accolte. Sulle ragioni e sulle conseguenze di quest'ultimo dato, che in gran parte esula dalle mie specifiche competenze, lascerei a voi di riflettere.

(Intervento pronunciato alla manifestazione del 7 marzo 2017 a Berna, Palazzo federale: *Italianistica: quo vadis? Futuro e prospettive dell'insegnamento dell'italiano a livello universitario*)